TEMI DEL GIORNO

Con l'Unità in tasca

CHI E' CHE al Consiglio comunale di Torino ha denunciato lo scandaloso comportamento di Agnelli? Sono stati i comunisti. E quali giornali ne hanno parlato? Solo *l'Unità*. Infatti i cosiddetti giornali di informazione non hanno potuto tacere solo quando lo scandalo era ormai scoppiato. Questo dimostra, ancora una volta di più, che è arbitrario distinguere i giornali fra stampa di informazione e stampa di partito, perché la vera distinzione da farsi è tra una stampa di informazione che non informa se la notizia non è di gradimento ai padroni e la stampa di opposizione, cioè di una opposizione di classe, di chi sente non solo la necessità ma anche il dovere di attaccare e denunciare i grandi contribuenti che non pagano le tasse e di difendere gli operai che vogliono più salari e più democrazia. Ecco perché l'operaio, il democratico non possono non risentire costantemente il dovere di negare le 50 lire al giornale di Agnelli e a tutti quei giornali cosiddetti di informazione che distorcono i fatti, li imbrogliano e, quando a loro non piacciono, li cancellano. Quelle 50 lire negate diventano un atto di rivolta, di protesta, di dignità primordiale del lavoratore cosciente. Anche, e direi soprattutto, in queste piccole cose si misura la discriminante di classe, la lotta contro il grande capitale, la lotta contro il padrone che sfrutta l'operaio nella fabbrica e poi, nel tempo libero, lo inganna con le *sue* notizie, con la *sua* propaganda, tanto più spregevole e infingarda quanto più si nasconde dietro la pretesa indipendenza e neutralità dell'informazione.

La campagna per la stampa operaia, per *l'Unità*, non può e non deve essere intesa come un obbligo burocratico, una delle tante campagne: è un momento di riscatto della democrazia e della verità, è la condizione per la organizzazione molecolare delle coscienze, per salvare ogni operaio, ogni contadino, ogni intellettuale dall'integrazione in una società capitalistica che sfrutta nella produzione, corrompe nei consumi, e che tra questi consumi alienanti e corruttori annovera in primo piano i grandi mezzi di comunicazione di massa.

Non possiamo permettere, e credere che questo sia un compito secondario nella lotta di classe, che siano gli operai a *pagare* i padroni e a pagarli per farsi ingannare, vendendo oltre al proprio lavoro anche la propria coscienza. In tal senso la diffusione della stampa rappresenta la prima essenziale forma di organizzazione del Partito. Un comunista con la tessera in tasca conta molto, ma un comunista che legge *l'Unità* e la stampa democratica conta molto di più, perché acquisisce gli argomenti per convincere, per conquistare, per allargare l'influenza del Partito nella maggioranza della popolazione sfruttata. Per questo vogliamo, quest'anno, celebrare la fondazione del nostro Partito nel modo più degno, vogliamo il 22 gennaio vincere una importante battaglia nella grande guerra per la conquista delle coscienze; lavoriamo dunque per una diffusione di massa dell'*Unità* che dovrà segnare una svolta, l'inizio di una ripresa quanto mai necessaria per affrontare con successo le grandi competizioni elettorali che ci attendono nei prossimi due anni.

Achille Occhetto

Viglianesi e Missiroli

MISSIROLI dedica due pagine su *Epoca* al sen. Viglianesi, segretario generale della UIL. Il titolo dell'articolo spiega le ragioni di tale interesse: «I socialisti escono dalla CGIL?»

Con due trasi, Missiroli spiega perché è grato a Viglianesi; tanto grato da metterlo accanto a Saragat per «meriti democratici», e da considerarlo un vero socialista, non un tipico socialdemocratico. Ecco le frasi. 1) «Si *deve* fare l'unificazione dei sindacati? A questo interrogativo il sen. Viglianesi risponde che *non si può* fare» 2) «Non è ammissibile che un partito socialista degno di questo nome rinunzi ad avere i *suoi* sindacati, la *sua* organizzazione operaia». (*Azione sociale* — organo delle ACLI — rammenta questa settimana, pubblicando tanto di documenti, che da ben 10 anni la UIL si dice infatti «sindacato socialista» sotto il motto della «unità socialista», di cui la fusione PSI-PSDI è stato il misero e zoppicante epilogo).

I due meriti che Missiroli elogia costituiscono un solo demerito anti-unitario e anti-autonomistico, per un dirigente sindacale. Ma Missiroli è giornalisticamente disinformato. Forse l'intento permanente e intimo di Viglianesi è proprio quello detto nel titolo dell'articolo. Ma oggi Viglianesi — lo ha dimostrato la sua conferenza-stampa di lunedì — deve essere assai più cauto, in materia di «sindacato socialista» e di fuoriuscita dei socialisti dalla CGIL.

Il 1966, anno di grandi lotte operaie, è stato l'anno del dialogo unitario e del no al «sindacato socialista», riproposto con insistenza da Viglianesi e rifiutato a cominciare dai sindacalisti socialisti della CGIL e repubblicani della UIL. E l'ultimo Comitato centrale UIL, appunto, ha messo in difficoltà la linea Viglianesi.

Missiroli, inoltre, è politicamente analfabeta. Infatti sostiene che la linea Viglianesi (cui da una mano perché essa è nei guai), è una linea di «assoluta e irreprensibile ortodossia marxistica, che ha sempre considerato il partito come un'emanazione del sindacato». Non si tratta di ortodossia marxista, bensì riformista: basta ricordare che furono le *Trade Unions* a fondare in Inghilterra il partito laburista, e non viceversa. Ma lo svarione di Missiroli è comunque utile: rivela la dottrina e la prassi che stanno dietro la linea Viglianesi: il sindacato come forza operaia al servizio del partito per andare e restare al governo. Una linea che in Italia è in crisi.

Aris Accornero

un fascicolo speciale del *Ponte*

FIRENZE PERCHÉ

le ragioni del disastro
il futuro della città

- la cronaca viva
- la situazione reale
- le proposte concrete
- le immagini inedite

La Nuova Italia / L. 1000

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

La battaglia del Mekong e il futuro del Sud-Vietnam

Hanoi: intervista sotto le bombe USA col rappresentante del FNL Van Tien

Una dichiarazione prima che l'«offensiva» nel Delta cominciasse: Noi li aspettiamo e siamo pronti a riceverli - Come venne respinta la cosiddetta «operazione Attelboro» - I calcoli che il Pentagono e il generale Westmoreland non hanno fatto e il volto colonialista degli Stati Uniti - Le garanzie offerte dal programma politico del FNL come base di un negoziato - La battaglia per un Sud-Vietnam neutrale, libero, indipendente, sovrano e sottratto ad ogni presenza militare straniera

Nel Delta del Mekong: la balestra antica di bambù e di avorio accanto alla moderna mitragliatrice: due armi una sola volontà e una uguale imbattibile forza della resistenza di un popolo all'aggressione

DI RITORNO DA HANOI, gennaio.

La sede della Rappresentanza permanente del Fronte Nazionale di Liberazione presso il governo della Repubblica democratica del Vietnam in Hanoi si trova in un ampio caseggiato a due piani contornato da un folto giardino al centro della città. La targa di ottone lucido sulla quale si legge Mat Tran Dan Toc Giai Phong Miet Nam Vietnam *(vale a dire «FNL del Sud Vietnam») è nuova di zecca. La costituzione della Rappresentanza e l'insediamento in essa del suo capo, il prof. Nguyen Van Tien, risalgono a circa un mese fa, proprio alla vigilia dei bombardamenti terroristici del 13 e del 14 dicembre sul centro di Hanoi.*

E' sui gradini di quell'ingresso che alle ore 14 del 28 dicembre u.s. stava ad attendermi con un amicherole, gentile sorriso, Nguyen Van Tien, ed è su quei gradini che dopo un colloquio di più di due ore, proseguito anche per qualche tempo sotto il basso tetto del rifugio antiaereo a causa di una incursione americana nel cielo di Hanoi, ci siamo salutati con una ferma stretta di mano.

Nguyen Van Tien ha 47 anni. I suoi capelli sono già quasi interamente canuti. Il suo volto illuminato e rotondo lo rivela subito un uomo del sud. Egli è nato infatti nella provincia di Mythò nel 1919, proprio sulle rive del Mekong in una zona del delta del grande fiume dove per la prima volta in anni lontani fu alzata la bandiera rossa e azzurra con la stella d'oro della guerra di liberazione.

Nguyen Van Tien è membro del Comitato centrale del FNL, è stato delegato del FNL presso la Segreteria permanente del Consiglio di solidarietà afroasiatica al Cairo ed ha compiuto in diversi periodi, dal 1962 in poi, varie e delicate missioni diplomatiche in paesi stranieri.

Il discorso ha subito toccato la questione dell'offensiva americana nel delta del Mekong, quella della quale proprio in questi giorni il generale Westmoreland sta dirigendo le prime battute e della quale Nguyen Van Tien già tre settimane fa era in grado di delineare il significato e la possibile portata. «Dopo l'esaurimento della cosiddetta operazione Attelboro *— mi dice Nguyen Van Tien — e dopo il totale fallimento dei piani USA nel 1966, vale a dire: occupazione del Delta via terra e stabile occupazione di qualche provincia limitrofa al nord Vietnam, gli americani si trovano davanti a una gravissima impasse: tentare o no di aggredire il Delta del Mekong sbarcando truppe dal mare e sostituendosi massicciamente alle truppe del cosiddetto esercito fantoccio. Noi li aspettiamo. Se questa sarà la loro scelta si scaveranno la tomba con le loro mani. E non soltanto per motivi militari».*

Ma prima di andare avanti sulla spiegazione di questa previsione di Nguyen Van Tien, sarà bene tracciare un sia pur brevissimo bilancio del fallimento dei piani militari USA nel 1966. Il primo dato è questo: gli americani non sono mai riusciti a scompaginare effettivamente e senza possibilità di rapido recupero alcuna unità dell'Esercito di Liberazione. Al contrario, quando l'Esercito di Liberazione riporta una vittoria non si tratta soltanto di eliminazione di un determinato numero di americani in morti, feriti o prigionieri, che occorre prendere in considerazione, ma il fatto, ben più decisivo, che il generale Westmoreland si trova a dover fare i conti con lo scompaginamento vero e proprio di intiere unità la cui ricostituzione bellica e logistica richiede lunghissimo tempo e la cui sostituzione rapida con rincalzi è impossibile data la natura stessa del Corpo di spedizione USA.

«Avevamo detto — commenta Nguyen Van Tien — che nel 1966 saremmo stati in grado di scompaginare unità americane per un totale di 100 000 uomini. Alla fine di novembre questo obbiettivo era già superato. La nostra vittoria nella battaglia di Tay Ninh è stata più importante di quanto non dicano le già ingenti cifre delle perdite secche degli americani. Nel corso di quella battaglia che fu il centro dell'operazione Attelboro *essi si dimostrarono più titubanti che in ogni altra occasione. Furono assolutamente incapaci di avanzare frontalmente a piedi ed estesero al massimo la cosiddetta tattica del "salto della ranocchia". Grande impiego di mezzi ed enormi fatiche per costituire, mediante schiarite nel folto della giungla, dei punti di raccolta.*

«Da quei punti tentare di trasportare con elicotteri truppe in altri punti, anch'essi da schiarire abbattendo alberi e bruciando brutalmente intieri villaggi. Non è difficile immaginare come, anche se nel corso di quella battaglia l'impiego della massa di fuoco americana dal cielo e da terra fu enorme, le forze di guerriglia e i reparti regolari dell'Esercito di Liberazione, siano stati in grado di colpire a volte fino allo sterminio il bersaglio loro offerto da questa tattica obbligata degli americani».

Gli effettivi USA messi fuori combattimento furono più di tremila. Le perdite vietnamite furono minime. Westmoreland dovette fermarsi. L'operazione Attelboro *era finita prima del termine. Se gli americani si fossero spinti più avanti avrebbero trovato il grosso delle forze regolari e sarebbe stato per loro un colpo ancora più duro.*

«Se, dunque, decideranno di affrontarci in massa — mi dice Nguyen Van Tien — e frontalmente nel delta del Mekong dove fino ad ora la situazione di "lotta a pettini infilati l'uno nell'altro" ha visto essenzialmente impegnate contro di noi le truppe dell'esercito fantoccio, gli americani troveranno pane per i loro denti. Riconosco che il mio discorso può apparire contraddittorio. Come si può essere sicuri di contenere e destinare al fallimento una offensiva USA nel delta se proprio in questa zona non abbiamo finora avuto alcuna esperienza di confronto diretto? Ebbene la contraddizione non c'è e la previsione non è azzardata.

«A parte il fatto che le preziose esperienze da noi maturate in altre zone nel confronto diretto con gli americani le abbiamo già messe a frutto nell'addestramento delle nostre truppe che attendono nel Delta, a parte il fatto che ingenti effettivi di nostre truppe regolari che conoscono come si combatte contro gli americani si sono già spostati nel Delta, vengono qui alla luce altri fattori: politici e politico militari. Non so fino a quanto il Pentagono, il governo USA e lo stesso Westmoreland ne abbiano tenuto conto».

A questo punto della conversazione è suonata improvvisa e lugubre la sirena dell'allarme aereo. Abbiamo attraversato il bel giardino che contorna la villa e siamo scesi in un ben solido rifugio. Seduti l'uno accanto all'altro abbiamo continuato direttamente in francese senza l'aiuto di interpreti il nostro scambio di idee. Se non erro fu proprio quel giorno e durante quei venti o trenta minuti di forte cannoneggiamento della DCA che nel cielo di Hanoi fu abbattuto il 1616. aereo USA dall'inizio dell'aggressione al Nord. E fu al suono di quella musica che il discorso di Nguyen Van Tien passò dal tema della guerra al tema della politica.

«Per tentare la del resto impossibile occupazione militare del Delta gli americani non hanno forse ancora l'idea del numero di divisioni che dovranno impegnare. Queste forze al momento attuale non sono a disposizione di Westmoreland. Saranno in grado gli USA di mandare nel Vietnam il doppio delle forze che ora vi hanno, vale a dire almeno 7-800.000 uomini? E se saranno in grado di fare ciò hanno valutato che ciò comporterà una sostanziale modificazione qualitativa della loro già assurda presenza nel Sud Vietnam? Da esercito per la cosiddetta "guerra locale" il loro dovrebbe trasformarsi in vero e proprio esercito di occupazione con tutti i catastrofici — per loro — riflessi politici di tale mutamento.

Le contraddizioni con i generali del cosiddetto esercito fantoccio aumenterebbero clamorosamente. La questione del potere nel Sud Vietnam assumerebbe valore determinante nel rapporto fra USA e governo fantoccio. Il processo di disaregazione non soltanto militare ma delle sia pur labili basi politiche di tali forze assumerebbe un ritmo ancor più accelerato. L'ingrossamento delle forze di liberazione che già ogni giorno da tempo si alimenta del passaggio massiccio di soldati di ufficiali e di strati larghissimi della pubblica opinione del Sud alla nostra causa, diventerebbe inarrestabile.

«Il volto dell'America come potenza aggressiva colonialista e distruttrice di ogni sia pur apparente validità nazionale del cosiddetto governo del Sud apparirebbe a tutti in tutto il suo reale significato. La coscienza politica della stragrande maggioranza della popolazione del Sud è molto elevata. Lo sviluppo dei fronti di lotta politico e morale al Sud è inarrestabile. L'unità attorno ai cinque punti del FNL si estende ben oltre i confini delle forze aderenti o influenzate dal FNL. Si fa strada oramai con energia crescente la consapevolezza che le garanzie offerte dal programma politico del FNL costituiscono una base di possibili negoziati tali da obbligare a più o meno lunga scadenza gli americani a gettare la spugna».

Desidero riferire con puntualità quasi stenografica quanto Nguyen Van Tien ha precisato, dietro mia domanda, a proposito di quel punto del programma del FNL che pone il problema del carattere neutrale (non allineato) di uno Stato sudvietnamita libero, indipendente, sovrano e sottratto ad ogni presenza militare straniera.

«Lo sviluppo politico del punto riguardante la "neutralità" — mi ha detto Nguyen Van Tien — può essere così dettagliato: è prevedibile la costituzione di un governo di coalizione non soltanto rappresentativo delle forze aderenti al FNL che come è noto sono già tali da toccare tutti gli strati sociali e tutti gli indirizzi ideali patriottici del paese, ma anche di altre forze che potranno emergere dalla situazione e che già accennano una loro disponibilità all'incontro con il FNL. E' ovvio che nel programma di un tale governo non potrà non figurare in primissimo piano l'obbiettivo della unificazione dell'intero paese nelle forme nei tempi e secondo scadenze e adempimenti politici che non mettano in contraddizione con tale obbiettivo l'impegno programmatico della neutralità del Sud.

«Garanzie che, pur perdurando la demarcazione al 17. parallelo per un periodo di tempo al momento non ipotizzabile, sia dato ai cittadini vietnamiti il modo di collegarsi liberamente tra di loro attraverso le frontiere, saranno non difficilmente reperibili. La differenza di struttura sociale e politica fra i due Vietnam non sarà tale né da ostacolare tale indispensabile necessità né da offuscare il punto di fondo, del resto ben presente nello spirito di Ginevra, che dal punto di vista nazionale non ci sono due Vietnam ma uno solo».

Non credo ci sia bisogno di andare più al dettaglio di una simile chiarissima e positiva impostazione del problema. Si pronuncino le cancellerie del mondo intiero su tale impostazione. E' evidente che essa comporta una scelta politica fra tutta la struttura oltranzista delle alleanze con gli USA e una impostazione nuova di tali stesse alleanze. Una impostazione che isoli e metta con le spalle al muro le punte più aggressive dell'imperialismo americano e al tempo stesso faccia sentire a tutti i popoli da esso minacciati, o da esso già sottoposti a occupazione di tipo coloniale, che esiste una via concreta, reale per affermare il proprio diritto alla indipendenza con modi pacifici e con vantaggio sicuro della pace mondiale.

I vietnamiti del Sud e del Nord hanno fatto tutto intiero, come si vede, il loro dovere. E a tale luce appare chiarissimo come fintanto che l'aggressione USA non accenna a finire tale loro dovere i vietnamiti non possono non adempierlo in primo luogo dando scacco sul terreno militare alla aggressione.

«La guerra non deve durare né un giorno di più né un giorno di meno» disse mi pare un anno fa il compagno Le Duan, primo segretario del «Partito Lao Dong» del Nord Vietnam. Perché ciò avvenga e nel modo più utile alla pace del mondo e ai sacrosanti diritti del popolo vietnamita, tutti i governi, tutte le forze politiche, tutte le forze di coscienza che esistono nel mondo intiero possono positivamente collaborare se davvero hanno a cuore la pace e i diritti degli uomini.

Le posizioni politiche e la meravigliosa resistenza del popolo vietnamita al Sud e al Nord danno a tutti tutte le possibilità di dar prove di buona volontà. Se queste tarderanno non sarà soltanto la causa del Vietnam a dovere affrontare traguardi più ardui ma la causa stessa della pace del mondo.

Antonello Trombadori

● L'avvocato Nguyen Huu Tho Presidente del Comitato Centrale del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam, nato a Cholon (Sud Vietnam) nel 1910. Si è laureato in Francia. Fu uno dei dirigenti della lotta contro i colonialisti francesi. Nel 1961 fu liberato dalla popolazione dal carcere di Phu Yen.

● Nguyen Thi Dinh membro del Presidium del CC del FNL, Presidente dell'Unione delle donne per la liberazione del Sud Vietnam e vice Comandante in capo delle Forze Armate di Liberazione del Sud Vietnam. Nata nel 1920 a Ben Tre (Sud Vietnam) da genitori contadini.

● Il Venerabile Tich Hung Tu, membro del CC del FNL, Presidente dell'Associazione dei buddisti del Nambò orientale. Nato nel 1902 a Tuy An (Centro Vietnam). Fu uno dei principali oppositori del regime diemista.

● Il prof. Nguyen Van Tien membro del CC del FNL, Capo della Rappresentanza permanente del Fronte Nazionale del Sud Vietnam presso la RDV in Hanoi. Nato nel 1919 a Mythò (Delta del Mekong).

DOMENICA 22 GENNAIO

Numero speciale per il 46° anniversario del PCI

Una grande giornata di diffusione dell'Unità

Molte organizzazioni del partito hanno già stabilito precisi obbiettivi per la diffusione straordinaria dell'«Unità» del 22 gennaio prossimo.

Con gli impegni finora assunti dalle sezioni, la Federazione di Bologna sarà in grado di diffondere il 22 63.700 copie del giornale, cioè 14.700 in più rispetto alla normale diffusione della domenica. Altre organizzazioni di partito, che negli ultimi tempi avevano trascurato la diffusione domenicale, promuoveranno in questi giorni un piano di attività che dovrebbe consentire una effettiva ripresa della diffusione organizzata e permettere alla Federazione di raggiungere per il 22 l'obbiettivo complessivo di 65.000 copie. Sulla base degli impegni già assunti, a Bologna città saranno diffuse 8.500 copie in più dell'«Unità», nei centri della fascia industriale 2500, nei Comuni della pianura bolognese 2.200, nella zona di montagna 1.500 copie, sempre in più delle copie abitualmente diffuse la domenica.

La Federazione di Napoli ha predisposto una mobilitazione di tutti i militanti comunisti per il 22. Le copie già prenotate dalle sezioni superano di circa 13.000 la media domenicale di diffusione. In particolare, a Castellammare di Stabia saranno diffuse 1.500 copie col concorso di gruppi di operai e dei consiglieri comunali del PCI. A Barra si diffonderanno 700 copie, a Casalnuovo 200.

Per la giornata straordinaria del 22 alla Federazione di Firenze sono giunti dalle sezioni del partito impegni di diffusione che già superano di 4000 il numero delle copie domenicali. A Sesto Fiorentino e a Certaldo saranno diffuse rispettivamente 2000 copie, a Grassina 1000 copie.

La Federazione di Caserta si è impegnata a raddoppiare il 22 la ordinaria diffusione domenicale.

Raggiungere e superare gli obiettivi posti perchè la diffusione dell'Unità riceva un rapido, stabile, deciso aumento.